

CAMORRA La vecchia guardia del “sistema” mette nel mirino costruttori e commercianti

Racket a tappeto nell’area nord, due cosche nel mirino della Dda

I clan Amato-Pagano e Sacco-Bocchetti all’attacco dopo le ultime scarcerazioni

DI EUGENIO D’ALESSANDRO

NAPOLI. Un’offensiva feroce e senza tregua. L’area nord di Napoli continua a essere il teatro di una quotidiana pressione estorsiva esercitata dalla criminalità organizzata ai danni di commercianti e costruttori. Un’emergenza racket che non concede sconti e che dimostra la straordinaria capacità di rigenerazione dei clan storici: dai Sacco-Bocchetti agli Amato-Pagano, le consorterie criminali continuano a contendersi il controllo del territorio, riorganizzandosi senza sosta nonostante decenni di retate, blitz e il continuo dissesto provocato dai collaboratori di giustizia.

A tracciare la mappa delle ultime tappe di questa spirale estiva sono tre vicende giudiziarie che mettono a nudo la perdurante aggressività dei clan e la risposta delle forze dell’ordine. L’operazione di maggior peso investigativo riguarda la cattura di Vincenzo Pagano, 62 anni, alias “Sce sce”, fratello del boss ergastolano Cesare Pagano. La sua latitanza, durata due mesi, svela come il clan degli Scissionisti sia ancora radicato e operativo nel proprio fortino. Pagano è stato scovato dai carabinieri a Casavatore, in un appartamento di via San Pietro che era stato persino la sede delle intimidazioni ai danni di due costruttori locali. L’inchiesta, nata dalle denunce delle vittime, ha svelato pretese assurde come la richiesta di un’Audi da 80mila euro e pestag-



Nei riquadri Vincenzo Pagano “Sce sce”, Antonio Feldi “o Tufano” e Angelo Ceparano

gi in pubblica piazza. Proprio ieri, nell’interrogatorio di garanzia reso davanti al gip, Pagano, difeso dall’avvocato Gennaro Pecoraro, si è avvalso della facoltà di non rispondere, ma ha chiesto un colloquio con i pm della Dda per sostenere la propria estraneità. Intanto gli investigatori cercano la rete di fiancheggiatori che ne ha garantito la fuga. Sul fronte di Secondegliano, fari puntati sul clan Sacco-Bocchetti, una vecchia

guardia mai del tutto debellata che approfitta dei vuoti di potere per rialzare la testa. Ne è la prova la vicenda di Antonio Feldi, 38 anni, detto “Tony o tufano”, scarcerato il 6 agosto e riattivatosi dopo appena tre giorni per imporre la propria egemonia nel rione Berlingieri. Feldi si è presentato in un panificio di via del Cassano per riscuotere la tangente di Ferragosto da 1.500 euro e pretendere le chiavi del magazzino, armato di pi-

stola e scandendo: «Ora ci sono io al Berlingieri». Il tempestivo blitz della Squadra mobile e del commissariato locale, con agenti travestiti da operai, ha portato al suo arresto in flagranza, poi convalidato dal gip.

A chiudere la mappa del pressing criminale è il caso di Angelo Ceparano, 31 anni, arrestato l’altro ieri per estorsione a un cantiere edile di Mugnano. Difeso dall’avvocato Luigi Poziello, Ceparano non ha risposto al gip di Napoli Nord, che ha però convalidato la misura in carcere. Sebbene il giudice abbia escluso l’aggravante di aver agevolato direttamente gli Amato-Pagano, ha confermato il “metodo mafioso” per la frase intimidatoria pronunciata: «Presentatevi dagli amici di Mugnano». Gli atti sono stati inviati alla Dda, a conferma di un racket che non accenna a mollare la presa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza carceri, un altro istituto a rischio

Dopo Poggioreale, anche Santa Maria nel caos: «Sovraffollamento al 135% e pochi medici»

NAPOLI. Ieri il garante campano dei detenuti, Samuele Ciambriello (nel riquadro), ha visitato il carcere di Santa Maria Capua Vetere tracciando un bilancio tra luci e ombre. All’incontro con numerosi detenuti ristretti sia in reparti di alta sicurezza (reparto Tamigi) sia in quelli di media sicurezza sono emerse, evidenzia il garante, «numerosa criticità della popolazione carceraria».

Sono ristretti nella struttura 1.029 detenuti, di cui 53 donne in alta sicurezza, 799 uomini di reati comuni e 177 in alta sicurezza. La capienza regolamentare è di 826 detenuti, da cui vanno detratti 150 posti non disponibili per la ristrutturazione del reparto Tevere e Danubio. Quindi, il sovraffollamento è di circa il 135%. «Per dare un’idea reale della situazione - scrive il garante in una nota - nel reparto Nilo ci sono 440 detenuti

a fronte di una capienza di 286 posti. Anche i numeri della popolazione tossicodipendente è spaventosa: 326 detenuti. Gli educatori risultano essere 11, ma a settembre uno andrà in pensione, mentre dovrebbero esserne almeno 20. Anche i numeri della polizia penitenziaria fanno riflettere: 412 addetti effettivi, ne mancano almeno 110». All’uscita dell’istituto, Ciambriello ha evidenziato: «I detenuti hanno lamentato difficoltà nell’essere curati, sia all’interno dell’istituto, sia in strutture specialistiche ed ospedaliere. Nel reparto Tamigi è stato aperto da poco un punto infermieristico, così come al reparto Senna, che tuttavia oggi erano chiusi. I ristretti hanno evidenziato che, in questi presidi, vi è solo la presenza di infermieri e non di medici di reparto. È evidente che mancano medici, psicologi, psichiatri, assistenti



sociali e mediatori culturali e linguistici»

«Alcuni detenuti, dati alla mano, mi hanno anche comunicato che in alcune circostanze - ha sottolineato Ciambriello - erano state programmate per loro visite specialistiche in ospedali o centro specializzati, ma che nel giorno previsto non era disponibile la scorta e pertanto le visite non sono state effettuate e sono state rimanda-

te. I detenuti con problematiche legate alla tossicodipendenza lamentano che non ci sono sezioni ad hoc e programmi di inserimento in comunità terapeutiche. Sia i detenuti di alta sicurezza che della media chiedono una presenza della magistratura di sorveglianza che abbia con i singoli detenuti anche in streaming colloqui individuali». Nel merito, ha aggiunto, «lamentano la mancanza

di concessione di permessi premio e di necessità. I tempi delle decisioni, oltre a essere lunghi, spesso non consentono ai detenuti di conoscere i provvedimenti, e alcuni vorrebbero che i provvedimenti fossero comprensibili nelle motivazioni con le quali si negano i benefici. La prossima settimana invierò una relazione di quello che è accaduto oggi e di quanto verificato, scrivendo alla direzione sanitaria del carcere, al coordinatore della magistratura di sorveglianza di Santa Maria Capua Vetere e alla direttrice del carcere». Il garante, infine, ha potuto verificare la collocazione della stanza della affettività, che è situata al primo piano, nel corridoio dove vengono effettuati i colloqui, e la stessa è composta esclusivamente da un letto matrimoniale, due comodini, un tavolino e un bagno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA